

Come cambia la professione del bibliotecario (Editrice Bibliografica, 2025)

Di Simone Tallone



Maddalena Battaglia è ricercatrice presso il BIBLAB (Laboratorio di Biblioteconomia sociale e ricerca applicata alle biblioteche della Sapienza) e autrice di diversi contributi sullo studio della professione del bibliotecario e, più in generale, sull'impatto delle biblioteche, e delle professioni che lavorano al suo interno, nella società. Nella sua ultima monografia, "Come cambia la professione del bibliotecario", pubblicato a inizio 2025 da Editrice Bibliografica, l'autrice mette un ulteriore tassello nel quadro della letteratura professionale, andando a scandagliare, attraverso un'indagine compiuta sul campo, esaminando la letteratura a disposizione e conducendo una moltitudine di interviste, quella che è attualmente l'identità del bibliotecario, figura professionale che – non è solo questione di oggi – risulta debole (una semi-professione), poco valorizzata, e lamenta uno scarso riconoscimento sociale, giuridico ed economico.

Le biblioteche, scrive la studiosa Chiara Faggiolani nell'introduzione al saggio, si trovano in quella che, in antropologia, viene definita "area liminale", non sono più ciò che erano un tempo e tuttavia, non sono ancora diventate ciò che dovranno essere. Si tratta quindi di individuare una via perseguibile per il futuro professionale legata a quella che l'antropologo Arjun Appadurai definisce "capacità di aspirare", competenza culturale e collettiva che permetterebbe di immaginare un futuro desiderabile per le biblioteche, partendo dalle esperienze presenti nella comunità.

Maddalena Battaglia inizia la sua indagine con una domanda tanto semplice e ordinaria, quanto estremamente provocatoria ed efficace: "Tra le figure professionali impiegate in biblioteca, è presente almeno un bibliotecario?". Una richiesta che, nel contesto lavorativo delle biblioteche, non risulta così assurda come se la stessa domanda fosse inserita in un ambito diverso: "Tra le figure professionali impiegate in ospedale, è presente almeno un medico?". Frase che, d'istinto, alle nostre orecchie suona più stridente.

Il censimento Istat sulle biblioteche pubbliche e private riferito al 2022 ha rilevato che, nelle più di 8.000 strutture oggetto dell'indagine e su 26.000 lavoratori impiegati, circa un terzo del personale è composto da volontari, un terzo da personale strutturato interno e il restante ripartito tra personale esterno, operatori del servizio civile e liberi professionisti e che solo il 57% circa delle biblioteche era in grado di dichiarare, all'interno del proprio organico, la presenza di almeno un bibliotecario. Questa situazione innesca quel meccanismo confusivo per cui il cittadino, trovandosi di fronte a un servizio disomogeneo per qualità e quantità, individua l'alta professionalità di un bibliotecario, quando la trova, non come caratteristica intrinseca alla professione, ma come qualità del singolo lavoratore.

“Perché – si chiede l’autrice – la professionalità del bibliotecario è così poco comprensibile all’esterno della professione?”. Complice di una mancata definizione può essere anche lo slittamento di paradigma delle biblioteche negli ultimi 30 anni, passate da una biblioteconomia di tipo documentale a una di tipo gestionale ed infine a quella cosiddetta “sociale”, e quindi dall’attenzione al patrimonio, a quella per i servizi erogati, e infine alla “biblioteca intesa come ‘sistema sociale fatto dalle persone per le persone’”, definizione che ha il merito di mettere in luce il benessere trasmesso mediante la frequentazione della biblioteca. D’altra parte, il lavoro del bibliotecario ha, tra le sue caratteristiche, quella dell’invisibilità o, ancor peggio, di semplice distributore di libri. Se l’appartenenza ad una professione dovrebbe garantire una posizione di rilievo nella società, che riconosce la formazione di accesso e di mantenimento alla categoria e la capacità che la contraddistingue, rappresentata inoltre da un’associazione di categoria e regolata da codici etici e deontologici, quella del bibliotecario non si può dire che ad oggi abbia goduto di un pieno riconoscimento.

A questa mancata conclusione del processo di professionalizzazione, i sociologi hanno messo in cima alle possibili motivazioni l’assenza di confini disciplinari, la cosiddetta transdisciplinarietà, che caratterizza il lavoro di biblioteca. L’autrice fa proprie le azzeccate parole di Giovanni Solimine: “il bibliotecario deve qualificarsi come un ‘utente professionale’ delle diverse discipline che tocca nel corso della sua attività, al fine di essere in grado di intervenire consapevolmente nei diversi contesti in cui è richiesta l’applicazione di diversi approcci”, una molteplicità di saperi che rende poco leggibile la fisionomia della sua figura professionale.

L’autrice ha inoltre il pregio di focalizzare spesso l’attenzione sulla disomogeneità delle condizioni e delle forme contrattuali, sulla precarietà e sulla differenza di tutele nel mondo del lavoro odierno, di cui le biblioteche non fanno eccezione. Il passo interessante che compie Battaglia è quello di mettere in relazione le diverse tipologie contrattuali presenti in biblioteca – personale strutturato bibliotecario e non, dipendente o socio di cooperativa bibliotecario e non e libero professionista – con lo scarto di mentalità che si riscontra nelle nuove generazioni: la non più centralità della professione nella vita delle persone (e più in generale la disaffezione nei confronti del concetto di lavoro) e nella costruzione della propria identità. Come cambia il lavoro in biblioteca in base al contratto con cui sei inserito e alla luce del presente ripiegamento sull’individualità e scarsa partecipazione collettiva sono tra le domande su cui Battaglia cerca di porre l’attenzione.

Come uscire da questa situazione? Come agire? Battaglia propone, come capitolo conclusivo del suo lavoro, un lavoro propedeutico: una “Guida al benessere del bibliotecario”, dieci dimensioni nate dalla riflessione all’interno del BIBLAB, in particolar modo dal progetto AIB Marche-BIBLAB. Tra i punti proposti, ne evidenzio due: l’importanza di una comunità di pratica e l’esigenza dell’associazionismo professionale. La prima è resa necessaria dall’esigenza, espressa da molti bibliotecari intervistati, di lavorare in squadra e condividere formazione, scelte, criticità e successi e si basa sull’idea che l’apprendimento è un processo sociale ed esperienziale, procedimento collettivo che mira a valorizzare l’intelligenza collettiva e connettiva, al fine di realizzare un miglioramento individuale e di gruppo. In merito alla seconda, l’associazionismo professionale viene visto nelle sue caratteristiche di comunità di pratica: prevede un impegno reciproco, individua obiettivi condivisi, scambio di conoscenze e competenze. Nel caso della professione bibliotecaria, l’Associazione Italiana Biblioteche (AIB) è delineata nella sua importante funzione di luogo di condivisione, partecipazione e dibattito professionale.

L'obiettivo – conclude la sua riflessione Maddalena Battaglia – è vedere i bibliotecari come attori protagonisti del futuro della biblioteca. Bibliotecari intesi come persone, bibliotecari intesi come lavoratori, bibliotecari intesi come comunità professionale.